

#### 4.5.7.6. Giulio Nepote (giugno 474 – agosto 475)

##### 4.5.7.6.1. L'intronizzazione

Quella di Giulio fu un'investitura voluta fortemente da Costantinopoli.

Giulio era imparentato con la *basilissa* Verina e faceva parte dell'entourage imperiale dell'oriente. Secondo alcuni, addirittura, si era unito in matrimonio con una nipote dell'imperatore d'oriente. Insomma Giulio Nepote era un uomo del *sacrum palatium*. Era nato intorno al 430 e dunque aveva circa quarantacinque anni.

Non crediamo che in ragione di queste parentele il nuovo candidato sia stato dotato di una notevole forza militare e anzi tutta la vicenda politica di Giulio si basa più sull'effetto carismatico che non su un reale impegno militare di Costantinopoli in Italia e in occidente.

In ogni caso Glicerio capitolò senza opporre una seria resistenza e il *magister militum* plenipotenziario, Gundobado, riparò oltre i confini dell'impero. Tutto questo tra il giugno e il luglio del 474.

Il programma politico del nuovo imperatore, immediatamente riconosciuto da Costantinopoli e ultimo vero Augusto per l'occidente secondo la cronografia bizantina, ripercorreva quello di Maggiorano e Procopio Antemio: riacquisire il controllo della Gallia meridionale, opponendosi con decisione ai Visigoti e riaprire la partita militare e diplomatica verso l'Africa vandala.

Va inoltre anticipato che Giulio Nepote rimarrà per la storiografia bizantina non solo l'ultimo vero imperatore dell'occidente ma la validità della sua titolatura e incarico non viene da quella fatta decadere nell'agosto del 475, quando il colpo di mano militare di Flavio Oreste lo costrinse ad abbandonare l'Italia, ma collocata nel giorno della sua eliminazione, occorsa per mano di emissari di Odoacre, nell'estate del 480. E' quella la data, secondo le fonti costantinopolitane, della definitiva fine dell'impero d'occidente.

Torneremo sull'ultimissima esperienza di governo di Giulio Nepote in un paragrafo dedicato a quelli che abbiamo considerato gli epigoni storici dell'esperienza politica dell'impero romano in occidente e cioè il dominato di Dalmazia e ovviamente il '*regnum romanum*' di Afranio Siagro nel nord della Gallia.

##### 4.5.7.6.2. Le difficoltà di Giulio

L'impresa di Giulio Nepote non fu favorita da molti fattori.

Innanzitutto dall'esiguità delle risorse militari che gli furono direttamente concesse da Costantinopoli e in secondo luogo dall'instabilità politica che governò la parte orientale dell'impero quando il minore Leone II, imperatore di appena sei anni, venne meno e si produsse una guerra civile tra Basilisco, usurpatore ma fratello dell'imperatrice, e Zenone, il padre del piccolo imperatore appena scomparso. Dal gennaio 475 l'impero d'oriente si spaccò in due tronconi: l'Anatolia e la Siria seguirono Zenone e i Balcani parteggiarono per Basilisco.

Tutto ciò rese ancora più difficile il governo occidentale di Giulio.

C'è inoltre da segnalare il fatto che il Senato di Roma e l'aristocrazia *italiciana*, che pure non avevano amato l'esperienza politica di Glicerio, non appoggiarono il governo di Giulio, che, alla fine, a questi sguardi politici, era un nuovo Procopio Antemio e dunque un imperatore direttamente imposto da Costantinopoli.

##### 4.5.7.6.3. Le sicurezze di Giulio Nepote

Il nuovo imperatore era figlio di Nepoziano, colui che aveva servito Maggiorano nella campagne in Gallia e in *Hispania* e che poi aveva rifiutato di riconoscere il governo del suo successore, Libio Severo, ammutinandosi e dando alla Spagna che controllava una sorta di statuto autonomo.

Per altre vie genetiche Giulio si ricollegava a Marcellino del quale era nipote, il *comes* o *dominus* di Dalmazia, che nelle forme era sottoposto al governo della parte occidentale dell'impero ma che in verità, a partire dal 462, era controllato dalla sede orientale.

Dopo la morte di Marcellino, occorsa nel 468, Giulio Nepote ne ereditò il titolo e l'incarico.

Sappiamo che la Dalmazia era terra di buone leve, con una notevole cultura marinara e ottimi cantieri

navali.

Probabilmente facendo affidamento a quel potenziale bellico tanto Leone I quanto Giulio medesimo pensarono davvero all'impresa imperiale italiana.

Poteva essere un buon calcolo ma, lo ribadiamo, l'instabilità generatosi in Costantinopoli rese l'impresa di Giulio molto difficile, anche perché, probabilmente, Giulio Nepote era maggiormente legato alla fazione di Basilisco, la fazione che uscirà sconfitta nella guerra civile, che non a quella di Zenone.

#### 4.5.7.6.4. La Gallia

Tra la fine del 474 e gli inizi del 475 Giulio Nepote si dispose verso la Gallia meridionale dove i Visigoti avevano conquistato l'anno precedente l'intera Provenza. Si poteva, inoltre, contare sul lealismo di Ecdizio e delle città dell'Alvernia che avevano resistito all'occupazione di Eurico.

Giulio si mosse per vie diplomatiche. Innanzitutto nominò proprio il campione della resistenza di *Nementum*, Ecdizio, *magister militum per Galliam*.

Le trattative e le manovre militari furono accompagnate da numerose missioni ecclesiastiche delle quali furono protagonisti alcuni vescovi della chiesa cattolica *gallicana*; grazie a quelle Giulio Nepote riuscì a ottenere lo sgombero della Provenza e la restituzione di Marsiglia e Arles. Alla base di quell'accordo stava la restituzione ai Visigoti di alcune città dell'Alvernia, cosa non facilmente verificabile, in ogni caso la nomina di Ecdizio pare allontanare la veridicità della notizia.

Anche se in maniera malsicura, quindi, i Romani rientravano nella Narbonense.

Contemporaneamente Afranio Siagro, *dominus* o *rex romanorum* della Gallia settentrionale, non solo accettò il governo di Giulio ma conì monete nelle quali il nuovo Augusto dell'occidente era chiaramente riconosciuto come imperatore legittimo.

Seppur da un punto di vista militare e politico l'alleanza di Siagro fu ininfluenza, isolato com'era da ogni continuità territoriale con i residui possedimenti imperiali nella Gallia meridionale, in pari tempo è significativo questo 'gemellaggio' tra la Gallia romana superstite e il nuovo impero di Giulio Nepote che era risalito verso la Provenza e la Francia centrale.

#### 4.5.7.6.5. I Vandali nel Tirreno e in Africa

Messe a posto le cose in Gallia meridionale, Giulio Nepote si rivolse verso i Vandali d'Africa. Qui però le trattative furono davvero fallimentari.

Genserico, che pure aveva temuto le iniziative di suo zio, Marcellino, non ritenne significativa l'azione militare di Giulio.

Alla fine Giulio Nepote fu costretto a riconoscere ufficialmente ai Vandali il possesso di Sicilia, Sardegna e Corsica e, naturalmente, dell'intera Africa romana e della Mauretania.

L'instabilità politica che percorreva la parte orientale dell'impero non aiutò Giulio Nepote in questa trattativa e inoltre c'era la pace separata stabilita nel 468 tra impero d'oriente e Vandali a pesare come un macigno su ogni disegno di riconquista che partisse dall'augusto dell'occidente.

#### 4.5.7.6.6. La fine del governo di Giulio Nepote

Giulio Nepote dopo il gennaio 475 appare abbandonato.

L'oriente è divorato dalla guerra civile e nessuno nella parte orientale dell'impero è intenzionato a intervenire seriamente sulle vicende dell'occidente e a spendere in quelle energie militari ed economiche.

Per di più si palesano le contraddizioni con il Senato, che non aveva mai amato la sua intronizzazione, e con la Gallia *'bacaudica'* del meridione. La probabile rimozione di Ecdizio e la sua sostituzione con Flavio Oreste alla carica di *magister militum per Galliam* potrebbe testimoniare di una rottura con l'aristocrazia *gallicana*.

Flavio Oreste era un barbaro, probabilmente un unno, che, però, aveva sposato una cittadina romana e vantava notevoli appoggi nel Senato romano.

La situazione rapidamente precipitò.

Non a caso Flavio Oreste uscì proprio da Roma, dove aveva radunato il suo esercito, con il pretesto di

affrontare una possibile invasione; l'impresa, in verità, fu un'azione contro Giulio Nepote che, probabilmente, stazionava in Italia settentrionale, intorno a Ravenna.

Giulio Nepote non accettò la battaglia, segno inconfutabile della sua assoluta debolezza politica, e si rifugiò nella sua 'core zone', la Dalmazia, dove non declinò il suo titolo e continuò a considerarsi Augusto per l'occidente, mentre nella parte orientale dell'impero la situazione si manteneva confusa.

Il 28 agosto 475 il *magister militum per Galliam*, Flavio Oreste, con il pieno appoggio del Senato di Roma, ottenne la nomina di suo figlio, Romolo Augustolo, che era di madre romana, ad Augusto per l'occidente; a quanto pare il Senato ratificò l'elezione, mentre Costantinopoli continuò a tenere valida la carica di Giulio Nepote e rifiutò di accettare il nuovo imperatore proposto per l'occidente.

Dopo l'agosto del 475 per Costantinopoli l'unico e legittimo rappresentante imperiale in occidente è proprio Giulio, nonostante la ritirata operata, e anche il nuovo imperatore Zenone, che sconfisse Basilisco, probabilmente molto legato a Giulio, confermò la titolatura e i diritti imperiali di Nepote sull'occidente.

In tal maniera, al di là delle forme che vennero assunte, l'oriente si trincerava dietro una candidatura debole e ben poco carismatica mentre nella concretezza si disinteressava della vita politica della residua parte occidentale dell'impero.